



Foto Ansa

Luigi Lusi in una foto del 2007 presa dal suo sito ufficiale

# Rabbia nel Pd: «Niente sconti»

**Bersani: se i fatti saranno accertati va espulso  
Finocchiaro chiede le dimissioni dal gruppo  
In molti domandano: perché i Ds hanno taciuto?**

## Le reazioni

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**S**concerto, rabbia. E la sgradevole necessità di tornare a parlare in termini di ex-Margherita, ex-Ds. Non è stata una bella giornata in casa Pd. La notizia dell'accusa di appropriazione indebita nei confronti di Luigi Lusi ha «sorpreso, e non gradevolmente» Pier Luigi Bersani, per il quale di fronte all'accertamento dei fatti il senatore del Pd va espulso: «Non facciamo sconti a nessuno, le procedure verranno applicate rigorosamente». Luigi Berlinguer ha già convocato la Commissione di garanzia, che è l'organismo incaricato di applicare Statuto e Codice etico e quindi l'unico in grado di prendere una decisione come l'espulsione. Mentre Anna Finocchiaro ha inviato a Lusi una lettera in cui si chiede al senatore di dimettersi dal gruppo del Pd e dagli incarichi che, «in ragione di tale appartenenza», ricopre a Palazzo Madama: ovvero vicepresidente della commissione Bilancio e membro della Giunta delle immunità parlamentari. Invano sia il segretario che la capogruppo del Pd al Senato hanno atteso per mezza giornata da Lusi un passo indietro volontario. Di fronte al silenzio del parlamentare, nel pomeriggio si è deciso per la richiesta formale di uscita dal gruppo (nel caso si dimettesse da senatore, subentrerebbe come primo dei non eletti Stefano Fassina).

**Ma al di là** di quello che farà Lusi, la vicenda scuote il partito e innesca tra i Democratici una serie di recriminazioni e anche di sospetti. La domanda più frequente nei capannelli che si formano nel Transatlantico della Camera è se sia possibile che Lusi abbia tenuto per sé una somma così ingente come 13 milioni di euro. E poi ci si domanda perché i vertici del Pd non siano stati avvisati di quanto stava avvenendo, visto che Lusi si è dimesso da tesoriere della Margherita il 25 gennaio, dopo che la vicenda è stata

discussa per una settimana da più di un dirigente di quell'area insieme a Francesco Rutelli. Così se gli ex-dielle, soprattutto gli ex-popolari come Pierluigi Castagnetti e gli ulivisti come Arturo Parisi, chiedono la convocazione immediata dell'Assemblea (si terrà entro il mese e servirà a eleggere un nuovo tesoriere) o ricordano di aver già denunciato «voci opache» nel bilancio approvato la scorsa estate, tra gli ex-diessini ci si domanda quanti compagni di partito provenienti dalla Margherita hanno taciuto sul caso che stava per scoppiare. E l'unico che riesce a ironizzare sulla vicenda è Massimo D'Alema, che incrociando a Montecitorio il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti (che alla nascita del Pd ha difeso la linea della «separazione dei beni» con la Margherita) gli fa: «Quello ha una casa in Canada, ora se tu non ci dici che hai almeno una casa in Siberia non ti guardiamo neanche in faccia, non si fa un'unificazione alla pari». Ma la voglia di scherzare nel Pd è poca.

**Il fatto che Rutelli** si sia costituito parte offesa, che abbia fatto sapere che i vertici della Margherita sono «incazzati e addolorati», che ora il bilancio sarà verificato dalla società di revisione Kpmg, che Lusi avesse «interamente nelle sue mani il potere amministrativo», serve fino a un certo punto. Bersani ha concordato con il tesoriere del Pd Antonio Misiani una nota per «precisare» che gli «unici rapporti economici» tra Pd e Margherita riguardano i pagamenti per il subaffitto e le spese di gestione della sede nazionale in Via Sant'Andrea delle Fratte (nel rendiconto dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2010 si legge che sono stati pagati complessivamente poco più di tre milioni di euro). I vertici del Pd stanno ora bene attenti a tener arginata entro i confini della Margherita una vicenda di cui sono ancora da capire tutti i contorni e che rischia di influire su un'opinione pubblica che guarda con sempre minore fiducia ai partiti. ♦

Castelli Romani, pagato una costosissima ristrutturazione edilizia più diverse consulenze. Che cosa abbia spinto il tesoriere della Margherita ad azioni così spericolate e difficili da tenere nascoste è un mistero.

Resta la macchia. Ed è una macchia personale che riguarda innanzitutto un partito precedente al Pd e che ora coinvolge il Pd di cui è senatore. Con la stessa convinzione con cui abbiamo chiesto ai democratici provvedimenti rapidi nei confronti di Filippo Penati e con lo stesso spirito garantista con cui in questi giorni abbiamo sollevato dubbi sull'inchiesta giudiziaria che coinvolge Ottaviano Del Turco, oggi diciamo ai vertici del Pd che non sono consentiti né tentennamenti né rinvii. Il senatore Lusi ha ammesso le sue colpe, quindi non ci sono ulteriori accertamenti da fare, né testimonianze da raccogliere. È ormai chiaro che non può più stare nel Pd, né far

parte dei suoi organismi dirigenti e del suo gruppo parlamentare. E crediamo anche che, avendo tradito il suo mandato, debba dimettersi da senatore. Anche se quest'ultima è una decisione che attiene esclusivamente alla sua coscienza. Ci aspettiamo che gli consigli la scelta giusta.

Il caso Lusi pone però alla politica un problema che va oltre i risvolti penali o giudiziari. Bisogna che il Parlamento, come suggerisce Luciano Violante in un'intervista al nostro giornale, si doti al più presto di organismi che valutino l'etica pubblica dei parlamentari. Accade già negli Usa e in Canada. Anche i partiti devono darsi regole certe e inflessibili. Per sconfiggere l'antipolitica non basta l'indignazione. Bisogna sviluppare gli anticorpi per impedire che qualche disonesto sporchi l'impegno di tante persone che hanno a cuore solo le loro idee.